

Ora lascia, Signore, CHE LA TUA SERVA VADA IN PACE



a cura di Moina Maroni

La carissima zia Francesca, conosciuta come la zia di Letizia, pian piano è divenuta la zia amatissima di tutti noi attraverso la sua presenza, sempre più costante, sempre più fedele, sempre più commovente. In questi anni ci ha seguito dappertutto, nonostante la sua età e soprattutto la sua malattia, sempre sorridente, sempre attenta, sempre pronta e vivace, senza mai una pretesa per sé. Il suo amore per Nicolino, per don Armando e per ciascuno di noi, la sua stima, il suo esserci compagna nel cammino sono un dono, che nell'ultimo anno in particolare, è stato davvero struggente, segno di dove sia la verità proprio come diceva lei, nel dialetto di una verace sambenedettese: "La Cchisce jè la salvezze de lu monne!" ("la Chiesa è la salvezza del mondo!"). Nicolino, ogni volta che parla di lei, continua a ripetere: "Francesca è la mia maestra!", per come ha saputo amare e seguire Gesù nella sua vita quotidiana, attraverso semplici manifestazioni, senza un eroismo visibile, ma nella preghiera, nella carità, nell'accettazione della malattia come offerta costante a Cristo per la salvezza di tante anime. Oggi, nella comunione dei santi, canonizzati e non canonizzati, che la Chiesa vive grazie a Cristo in tutti i suoi membri, noi possiamo godere di un'amica in più nel firmamento del Cielo. Pubblichiamo la testimonianza che sua sorella Rossana e i suoi nipoti Pietro e Maria Letizia hanno voluto donarci.

Rossana Rossi Parlare di mia sorella è avere l'occasione di dirle cose che non le ho mai detto in vita. Il coraggio nell'affrontare il calvario della sua malattia, che sopportava con tenacia, mi interrogava sempre così come la sua persona assolutamente trasparente tanto che se qualcosa non le andava bene, lo doveva dire subito, anche se non aveva modi gentili nel farlo.

Era un suo limite di cui chiedeva perdono; possono confermarlo le sue amiche le quali mi colpivano perché, nonostante ciò, le volevano veramente bene e la sua parola pesava per loro, perché la riconoscevano vera. Io ero quella che riprendeva maggiormente: eravamo totalmente diverse. Il suo "peticià" (*parlare continuamente*) mi manca e mi manca perché siamo state sempre insieme, ci confidavamo su tutto... ora fisicamente non posso farlo più!

Approfitto - perché so che mi ascolta - per esprimerle la mia gratitudine nell'avermi sostenuta nell'educazione dei miei figli, ai quali voleva veramente bene. In ospedale diceva sempre loro: "Vogliatevi bene, il bene vince!".

Posso dire ancora di quanto amava la Chiesa, la sua parrocchia Cattedrale Madonna della Marina di San Benedetto del Tronto, il parroco don Armando che chiamava dandogli sempre titoli diversi come venerabile, eccellenza... soprattutto in presenza di Nicolino con il quale aveva un rapporto filiale e per il quale pregava dicendogli "cj'vò lu curagge ttune a sta' arrete'a nnoi!" (*ci vuole il tuo coraggio per stare dietro a noi!*).

Voleva bene ai sacerdoti, non si stancava mai di pregare per loro e mi sorprendevo che i più giovani della nostra diocesi fossero molto legati a lei, particolarmente il suo figlioccio don Gianluca. Tutto ciò che faceva per la Chiesa, anche con orgoglio, era sempre per renderla bella, perché bisognava onorare Gesù e la Madonna.

Spero e chiedo che il Signore, nella sua infinita Misericordia, abbia accolto mia sorella nelle sue braccia, donandole la pace a cui anelava... Ed ora è lei che deve sostenere e accompagnare il nostro passo nel quotidiano cammino.

Pietro Ricci Scrivere di mia zia è facile, le cose che ho da dire sono pensieri nitidi di una donna severa nei momenti dove occorreva e scherzosa nei momenti di gioia e di festa.

Quando eravamo bambini io e i miei fratelli avevamo quasi timore di lei, della sua precisione e puntualità, della sua fede, che fino alla fine dei suoi giorni terreni ha sempre testimoniato e manifestato con immenso amore a Gesù.

Oggi il suo amore per i nipoti mi fa tornare a guardare lo stesso amore che la muoveva per noi!

Tutti la amavano e le volevano bene e tanti, sia nei giorni di degenza in ospedale sia al suo funerale, ci hanno riempito di gioia e commozione raccontandoci tratti della sua semplice vita, che mi facevano tornare in mente determinate situazioni: la sua meticolosità e cura per sistemare i fiori in chiesa, lo svegliarsi il mattino presto per cucinare, le sue ansie e preoccupazioni quando tornavamo più tardi del solito... la sua vita era a servizio veramente degli altri. Insomma, il ricordo vivo che io ho di mia zia è un bellissimo ricordo, che può lasciare solo chi è riconosciuta come una madre.

Maria Letizia Ricci "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele."

Le parole che lo Spirito Santo ha suscitato in Simeone quando, commosso, prese tra le braccia Gesù benedicendo Dio, sono le stesse parole che chiedo al mattino per me nell'affronto di una nuova giornata e sono le stesse parole che sento corrispondenti ad ogni istante di vita che il Signore ha concesso per sua Grazia a mia zia Francesca, fino al suo ultimo respiro. Sì, perché in ultimo il suo poco respiro e il suo filo di voce lo preservava per accogliere simpaticamente chi andava a farle visita in ospedale, per mandare simpatici video messaggi di auguri cantati, per pregare... La sua malattia, a tratti dura, la portava a domandare il senso e l'utilità della sua condizione; il non poter dominare più la sua fisicità, i suoi tempi, il suo dover dipendere da qualcuno per muoversi, persino da un bastone che la sosteneva nel suo passo - lei che era stata sempre in movimento - le creava sconforto, ma bastava poco perché vincesses la sua fede e allora viveva la sua condizione nell'offerta per i peccatori e pregando chiedeva: "Forse, Signore, me ne hai dati troppi di dolori! Se puoi, toglimene qualcuno, ma se Tu vuoi così, donami la forza e sia fatta la Tua volontà."

La sua familiarità con Gesù l'ho compresa nel tempo, quando io ho iniziato a riconoscere e a permanere nella strada che il Signore, attraverso l'incontro con Nicolino e la sua amicizia, stava preparando per me. Sin dall'adolescenza ho allontanato spesso dalla mia vita la persona di Gesù, ma con mia zia questa Presenza me la ritrovavo sempre "tra i piedi". Lei lavorava all'Asilo Merlini di San Benedetto del Tronto, che era sotto la guida educativa delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, e così avevo sempre suore attorno: la loro presenza mi infastidiva, ma una cosa mi sorprendevo e vinceva: il rapporto che zia aveva tessuto con loro, un rapporto bello, umano, simpatico, una vera amicizia. Oggi mi trovo a far memoria di una donna di un'autorevole presenza nella mia famiglia e non solo, con cui spesso mi scontravo avendo lo stesso temperamento. Mi meravigliavo il modo e l'attenzione con cui trattava, si interessava, soffriva, gioiva, pregava per ciascuna persona, quando ci raccontava delle confidenze che riceveva.

Sono felice di essere testimone oculare della sua vita semplice, fatta della quotidianità segnata dalla fede in Gesù nella sua Chiesa, la fede semplice dei pastori, dei poveri di spirito a cui Nicolino ci rimanda sempre, che è quella che desidero per me, affinché possiamo mostrare le Sue meraviglie così come siamo, perché è FidesVita. La rivedo nella cura dentro ai piccoli gesti quotidiani, quei dettagli per me apparentemente banali. Ogni mattina si svegliava prestissimo per pregare prima di andare a lavoro; io la prendevo in giro simpaticamente, dicendole che sembrava avessimo in casa degli uccellini perché, pur di non svegliarci diceva piano le preghiere e dalle sue labbra usciva fuori come un cinguettio, che il mio orecchio percepiva! Ogni mattina, prima di uscire, preparava la sua "macedonia" per tutta la famiglia e continuava a farlo anche se io raramente l'assaggiassi. Faceva regali sempre costosi, belli e scelti minuziosamente guardando ogni persona. L'ordine, la pulizia, la precisione la

caratterizzavano ed io la consideravo esagerata, una perfezionista, maniaca dell'ordine! Era sempre puntuale ad ogni appuntamento: iniziava a prepararsi un'ora prima; persino nell'ultimo periodo, fisicamente ormai provata, scendeva da casa in anticipo per attendere la sua amica Lea che l'accompagnava in ospedale per le chemio, che da dodici anni non aveva smesso mai di fare; non vedevo eroismo in lei, ma semplicemente una fiducia di chi era certa che un Altro la portava.

Un'altra cosa che desidero condividere è stata la sua scelta di non sposarsi. Quando eravamo piccoli, a me e ai miei fratelli diceva che suo marito era morto in guerra; noi ci vantavamo di questo ma avevamo i nostri dubbi: come era possibile? In casa non c'era neanche una foto del matrimonio! Nel tempo le chiesi il perché di tale scelta e mi colpì la consapevolezza e la libertà nella risposta: quando sua madre stava morendo, le chiese di stare accanto alla sua unica sorella, mia madre Rossana, per poterla aiutare e sostenere visto che mio padre navigava ed era sempre lontano. Per questo riconobbe e decise di non sposarsi... la sua vita l'aveva messa a servizio!

Quello che il mio cuore non ha voluto tacitare nel commemorare mia zia, attraverso i tratti della sua vita e il giudizio che imparo a dare, oggi, su di lei, è racchiuso in questa affermazione: "Guardate a Lui e sarete raggianti". Questa è l'affermazione che ci ha introdotti a vivere il nostro XXI Convegno, al quale zia Francesca ha voluto essere presente il giorno dell'apertura, con tutta l'umana fatica di stare seduta, alla Santa Messa e all'incontro di Nicolino, per testimoniare l'amicizia e la stima che sempre ha manifestato per il Movimento Fides Vita, perché corrispondente al suo vivere.

Ultimamente al suo caro parroco e amico don Armando - il quale l'ha tanto ringraziata per essergli stata amica così - aveva richiamato la "velocità" con cui al momento della consacrazione elevava l'Ostia, dicendogli che non le dava neanche il tempo di poter far coincidere il suo sguardo con quello di Gesù... questo per dire che il suo rapporto con Gesù era vivo, era il rapporto con una Presenza presente! In zia vedevo la testimonianza di quello che Nicolino ci richiama che *"la Presenza di Cristo come Colui che abbiamo di più caro, come avvenimento vivo e incidente sulla nostra vita, è verificabile solo nell'esperienza dell'umano nel suo quotidiano rapporto con la realtà. Non sarà mai un annuncio verbale, pur sentito vero, che potrà dirlo. Noi possiamo sentirlo o affermarlo vero quanto ci pare. Ma sarà sempre l'avvenimento dell'umano che vive e si rapporta nella realtà che continuerà a mostrarlo."*

Desidero esprimere, a nome mio e della mia famiglia, la profonda gratitudine al Signore per averci donato Nicolino, che resta per ciascuno di noi saldamente fedele a Gesù, alla Madonna, alla Chiesa, e tutti gli amici della Compagnia, che sono segno, nel volto e nella diversità di ciascuno, di questo infinito Amore. E lo faccio chiedendo, nella comunione dei Santi che ci lega a zia Francesca, alla carissima Bibi e a ciascuno degli amici cari che in questi anni abbiamo guadagnato in Cielo, di continuare a pregare e a vegliare, a benedire e ad intercedere per il nostro Cammino, affinché il Signore non manchi mai di mostrarsi alla nostra vita e alla vita di ciascun uomo.

